

AGLI ORDINI DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ (CVL)

*Non di un sol colore
le formazioni partigiane*

**DAI LAVORI
DEL 12° CONGRESSO PROVINCIALE DELL'ANPI
DI REGGIO EMILIA DEL 17-18 MAGGIO 1991**

**LE CONCLUSIONI
DEL SEGRETARIO GENERALE DELL'ANPI GIULIO MAZZON**

Prefazione

Si è voluto far apparire il Segretario generale dell'ANPI, nella mia persona, come un assetato di sangue per il discorso conclusivo da me pronunciato nel corso dei lavori congressuali dell'ANPI Provinciale di Reggio Emilia.

Il "Corriere della Sera" strumentalizzando (non voglio dire complottando con) un ex parlamentare si scandalizzò attribuendomi, in estrapolazione, la seguente frase: "Forse alla fine della Resistenza i partigiani avrebbero dovuto sparare qualche raffica in più". Non l'ho sconfessata, anzi l'ho rivendicata, anche se non l'avevo pronunciata in quei termini perché era palese la provocazione gratuita e la distorsione di significato. Il TGI di Vespa l'aveva già amplificata sempre a mezzo dell'ex parlamentare. E fu come una eco che con insistenza ripeteva sino alla noia quella formulazione tra l'altro non pronunciata e che doveva suonare infamante. Dalla registrazione del mio discorso, improvvisato sulla scorta di pochi appunti, risulta in questi termini ciò che dissi esattamente: "Poi ci si meraviglia se qualcuno di noi ha fatto partire una raffica in più. Forse dovevano farne partire qualcuna di più, sul serio". E questa considerazione veniva a commento delle dure condizioni nelle quali vennero a trovarsi i partigiani.

Lo stalinismo e il fascismo hanno in comune l'improntitudine della menzogna contrabbandata come verità. I giornalisti l'hanno enfatizzata a scopi antipartigiani. Si possono tollerare poiché ognuno vive del proprio mestiere. Alcuni politici dobbiamo tenerceli come sono anche se dimostrano di essere più amanti della fazione che della verità. Ed il giudizio, nei loro confronti, potrebbe forse usare aggettivi non gradevoli. Sono costretto, non perché lo ritenga un testo fondamentale, a dare in lettura il mio discorso. Sarà il lettore a scegliere gli aggettivi più idonei per il "Corriere della Sera" e per chi gli ha fatto eco e per il TGI che non si è nemmeno preoccupato di chiedermi doverosamente una risposta. Io non ho chiesto di darla, per non fare troppo onore ai provocatori. Il mio discorso è qui per quello che vale. Non è certo gradito a quanti continuano a ragionare al di fuori dello spirito che si uniforma alla ragione.

GIULIO MAZZON

Roma, 13 settembre 1991

Le conclusioni di Giulio Mazzon

Mi trovo in difficoltà per le conclusioni al vostro Congresso. Molte cose che avrei avuto intenzione di dirvi le avete dette già voi, nel corso degli interventi, e le avete dette con precisione e meglio di quanto avrei potuto fare io. Mi impegnerò a trovare elementi nuovi da offrire al Congresso. *Ciò che dirò non è diretto a voi in particolare, poiché non avete bisogno di lezioni di sorta.* Sarà un contributo a condurre la nostra battaglia (e il termine "battaglia" sta anche bene) contro quella che io chiamo la politica della disinformazione nei confronti della Resistenza e che ha obiettivi ben precisi.

Chi vi parla è uno come tutti voi che, se trovato, durante il corso della guerra, armato per strada, veniva ucciso sul posto. Quelle erano le leggi del nemico di quel periodo. E non mi chiamavo Giulio Mazzon: avevo altro nome perché potevano arrestare i miei familiari, per obbligarmi a consegnarmi.

Ho voluto richiamare questo particolare perché vorrei l'abbiano presente i giornalisti quando ci vogliono giudicare. La nostra guerra non era una guerra normale dove le formazioni si scontrano faccia a faccia. Per noi le cose erano molto più complicate: innanzitutto occorreva molto coraggio e molto spirito di sacrificio.

Ho iniziato così, per affermare a questo Congresso che noi siamo ancora oggi quelli che dovevano cambiare nome e che potevano essere uccisi sul posto. Siamo ancora quelli! Con lo stesso spirito. Saremo più intransigenti contro chiunque si permetterà ancora una volta di infangare la Resistenza, facendo finta di ammirarla! (applausi)

Biasimo in modo categorico (e l'abbiamo già detto nella dichiarazione dell'ANPI) tutti coloro che chiedono scusa con la formula: "diciamo queste cose spiacevoli per valorizzare la Resistenza, e distinguerla così da quelle cose mal dirette". No, signori, non chiedete scusa ipocritamente. Così ci incolpate e vi schierate al fianco di quel bellimbusto della Repubblica sociale, che anche da queste parti è venuto a cianciare ed è il famoso Onorevole che preferisco non nominare.

Si dica, quindi, quello che si deve dire della Resistenza, ma con onestà politica. Se alcuni hanno il coraggio morale di dire che durante la

Quello
sul nome
non
confronto
e tutti i
problemi

guerra partigiana noi abbiamo commesso qualche misfatto, si facciano avanti assumendosene le responsabilità! (applausi)

Delitti nel corso della Resistenza non ne abbiamo commessi. Abbiamo compiuto il nostro dovere di soldati d'Italia, perché noi eravamo schierati per l'Italia legittima! E permettetemi di aggiungere (a proposito di guerra civile): se aprite un dizionario e leggete che cosa significhi "guerra civile", troverete scritto che è "scontro di fazioni". Noi non abbiamo costituito una fazione, ma rappresentavamo l'Italia legittima, piaccia o no, anche se impersonata da Sua Maestà il Re. I nostri nemici tradivano l'Italia. *Non dimentichiamoci che cosa è stato il CLN, il nostro governo legittimo! La Repubblica sociale di Salò è stata costruita dai tedeschi, in particolare, per trasformare i traditori in persecutori dei partigiani. Poi ci si meraviglia se qualcuno di noi ha fatto partire una raffica in più. Forse dovevano farne partire qualcuna in più, sul serio!* (applausi)

Innanzitutto debbo felicitarmi con il vostro alto senso di responsabilità nel condurre i lavori di questo Congresso. So che molti di voi hanno qualche cosa nello stomaco che li infastidisce. Io so, è inutile che ce lo nascondiamo. Vi ringrazio di non averlo esternato. Non dobbiamo cadere nella trappola del nemico che ci aspetta al varco della malafede.

Avete, quindi, dimostrato senso di responsabilità, capacità politica di afferrare la linea di fondo di quello che stiamo facendo. Mi devo complimentare con la relazione di Carretti (non è, la mia, una sviolinatura, non ne ha bisogno). Aggiungo che sono lieto di partecipare a questo Congresso perché ho appreso che tra i vostri delegati vi sono molti operai. Il vostro Presidente era un bracciante. Torno ai tempi giovanili di quando, facendo il partigiano, mi sono trovato tra contadini ed operai. Anche qualche intellettuale. Gente semplice che aveva scelto di servire il proprio Paese. È un bel Congresso! (applausi)

Ringrazio le persone che hanno presenziato questa mattina. Ritengo abbiano compreso anche loro. Nei mesi scorsi, e l'anno scorso, ed anche negli anni precedenti, le rappresentanze che abbiamo avuto la fortuna di avere questa mattina le abbiamo trovate latitanti nel momento in cui dovevano essere solidali con la Resistenza. Parliamoci francamente e chiaro, compagni! Ringrazio le personalità di questa mattina e spero che quello che è avvenuto qui, a Reggio Emilia, si possa verificare a livello nazionale al Congresso di Bologna. Vorrei vedere l'equivalente delle stesse forze politiche venire a confrontarsi alla nostra tribuna libera, a Bologna, per dimostrare al Paese che la democrazia deve un grazie a noi. Se oggi la politica deve procedere nel nostro paese deve ancora immergersi nella nostra Costituzione. Almeno nelle direttive morali.

Grazie, quindi, all'On. Giulio Fantuzzi, ovviamente, il Sindaco che ci ha onorato; a Bertani che è il Presidente della Provincia; ringrazio il Sen. Ugo Benazzi del PDS; l'On. Mauro Del Bue del PSI; Fausto Giovannelli, Segretario del PDS di Reggio Emilia; Giuseppe Procaccia, Ispettore di Polizia; il Prof. Adriano Vignali di Rifondazione Comunista. Ringrazio ancora Corrado Corni e Franco Boiardi che ha citato il Pasolini a proposito questa mattina. Ho voluto citarli perché avevano una rappresentatività particolare. Una rappresentanza, qui, articolata che non è esclusivamente della Sinistra classica e tradizionale, ma che costituisce un ventaglio politico più largo. Per questo, quindi, le felicitazioni al vostro Congresso.

E adesso proseguo con alcune considerazioni di ordine politico, che riguardano sempre la Resistenza.

Noi davamo per scontato che le leve culturali del nostro Paese fossero leve "culturali ed aggiornate". Tra queste ci sono i direttori dei quotidiani, dei servizi televisivi, le redazioni dei vari giornali. Ho scoperto che (sia detto con ironia) per loro la storia comincia dal giorno in cui si impegnano a fare o il direttore del quotidiano o il corrispondente del giornale. La storia degli anni precedenti pare non esista.

Qualcuno afferma, per esempio, che la Resistenza è un fatto diabolico. Loro scrivono tranquillamente "è un fatto diabolico". "Fanno" notizia. Questo è modo scorretto di esercitare la professione del giornalismo ed è un insulto all'intelligenza dei lettori!

Cominciamo a chiarire. Tutta l'operazione antiresistenziale nasce da un grosso equivoco esistente già da dopo la Liberazione affermando la Resistenza essere di un solo colore.

Sappiamo che non è così! Del resto i fascisti, già nel periodo fascista della dittatura, definivano comunisti anche coloro che non lo erano. Erano per loro tutti comunisti gli antifascisti! Chi vi parla si è trovato in carcere a dover rispondere se aveva, io non comunista, rapporti con i comunisti. Certo che li avevo, ma non andavo a dirlo certamente agli inquisitori fascisti! Esiste un sottile gioco, direi meschino. Dicendo "comunisti" oggi (poiché sono nate gravi polemiche attorno al Partito Comunista), condannando quelli, si vuole liquidare tutta la Resistenza italiana.

È questo un segno di disonestà storica. La Resistenza aveva fazzoletti rossi, verdi, azzurri e via discorrendo. La Resistenza italiana aveva ed ha una bandiera che si trova al Milite Ignoto, decorata di Medaglia d'Oro al valore militare; è il tricolore, la bandiera del CVL, ed il CVL è riconosciuto forza armata dello Stato, questo Stato, non uno Stato straniero.

che si trova al Milite Ignoto ed è decorata con la Medaglia d'Oro al valore militare
ed è riconosciuto forza armata dello Stato - Oss. Stato

fosse un
solo
colore
no -
con il
mercato
comunista
non
tutto
la Res.
diversa
anche
la Res.
ha una
bandiera

Vilipendio alle forze armate. Tutte le volte che si attacca
la Resistenza infondatamente

E, da oggi in avanti, studieremo il modo di fare incappare la disonestà intellettuale nella rete della legge di vilipendio delle Forze Armate, tutte le volte che si attaccherà la Resistenza infondatamente! (applausi)

Questo andava chiarito. Abbiamo evitato scandali, rappresaglie propagandistiche. Abbiamo evitato, per la nostra saggezza, e per il grande senso di responsabilità che ha l'Associazione, di mettere nei guai anche compagni partigiani vanagloriosi. *I partigiani li difendiamo tutti e, se permettete, qui voglio aggiungere che sono solidale con tutti quei compagni che hanno avuto la disgrazia di fare i conti con la giustizia italiana che si reggeva con il Codice fascista Rocco, subito dopo la Liberazione.*

Perché dico questo? Perché nel '45 abbiamo avuto bisogno di un decreto legge (state attenti, parlo del '45) che dichiarasse le azioni dei partigiani azioni di guerra. Sapete perché c'è stato bisogno di quel decreto? Senza di esso potevamo essere arrestati tutti nel '45.

Nel '46 c'è stato bisogno di un altro decreto: per annullare i mandati di cattura verso partigiani colpevoli (si disse) di azioni di guerra contro i tedeschi e contro i fascisti. Questa è memoria storica, concreta.

Nel '53 abbiamo dovuto chiedere l'indulto per eliminare altre persecuzioni di partigiani. Abbiamo poi vinto la battaglia con il riconoscimento del CVL quale forza armata dello Stato.

Quando qualcuno ci viene a dire: "voi siete stati turbolenti anche dopo la guerra!", avviene di notare che si sono dimenticate quelle cose. Si sono dimenticati, per esempio, che molti partigiani del Nord si erano stancati delle altalene dei decreti legge che ci vedevano sempre in difficoltà. Erano risaliti in montagna e volevano ricominciare. Quei partigiani trovarono il consenso morale del Governo dell'epoca, ed anche di Pietro Nenni che andò a recuperarli per farli tornare alla normalità. *Avevano ragione i nostri partigiani di ribellarsi a quella Italia che trattava in modo indegno coloro che avevano dato prestigio al nostro Paese.* Si ricordi il Trattato di Pace a Parigi: permise all'Italia, per il nostro contributo di morti e di combattenti, di non far pagare agli Italiani tutti i debiti che solo i fascisti avrebbero dovuto pagare.

Dobbiamo, quindi, rifare una rivisitazione. Non è che siamo stati buoni o cattivi. Buoni o cattivi è una distinzione piuttosto manichea: noi eravamo nel giusto. Avevamo scelto la strada giusta.

C'era un impero di cartapesta, quello fascista, che è crollato come un castello di carte, nel giro di poco tempo, soffiato via dal vento che spazza le carte su un tavolo da gioco. Il Prof. De Felice, al quale porto rispetto, è un ottimo storico. Devo osservare che gli storici non possono

essere obiettivi. Ogni storico è, nella professione, figlio della propria cultura e del proprio orientamento. Se De Felice ritiene che Benito Mussolini sia migliore di Hitler per le qualità umane, è affar suo! Può darsi che la ferocia del nazismo non sia uguale a quella del fascismo.

Ma, quando penso che un regime in Italia si è instaurato e si è consolidato - peggio ancora - dopo un delitto, come quello di Matteotti, non so come De Felice possa far credere quel regime degno di rispetto!

Potrà asserire che era un regime dittatoriale con mano meno pesante? Però era pur sempre regime fascista liberticida, che portò l'Italia alla rovina. Altro che Italia imperiale e del consenso! Tale è la conclusione ed è inutile ricercare sfumature. De Felice, se non erro, attribuisce l'etichetta di "guerra civile" alla Resistenza. Si rileggano i dizionari, si riveda la storia del nostro Paese e poi si dica se l'Italia legittima può essere definita fazione.

Questo è un richiamo per spiegarci come mai nascano campagne denigratrici nei nostri confronti. Uomini di cultura di quell'indirizzo hanno gravissime responsabilità. Se il nostro Paese, che si è incamminato in questi ultimi tempi - a mio giudizio - su una strada poco rassicurante, dovesse trovarsi in condizioni peggiori di quelle in cui ci troviamo oggi, mi auguro che nessuno presenti a quei responsabili il conto, come lo abbiamo presentato noi ai fascisti al momento debito. Le nuove generazioni non sono peggiori della nostra. Minoranze di giovani appaiono talvolta distaccate, disamorate. Non crediamo però che esse nella maggioranza siano totalmente smidollate. È una falsa immagine. Non sono tutti drogati, non sono tutti sbandati. Semmai, e lo dico pesantemente senza mezzi termini, sono disamorati di come la vita politica del nostro Paese si porta avanti perché è una politica senza ideali. (applausi)

Condannano la politica traguardata come carriera. I giovani hanno bisogno di ideali, più di noi; noi invecchiando diventiamo anche cinici, scusate. Siamo più freddi e vediamo le cose con più distacco. Il giovane ha bisogno di qualche cosa che non ha. Cosa offre la nostra classe politica a questi giovani? Poniamoci questa domanda.

E qui aggiungo un'altra nota che riguarda i giovani. Tutti avrete letto o sentito (uno, due o tre anni fa) che nella riforma scolastica bisognava scartare, fra i testi di letteratura, "I promessi sposi". Mi sono un po' meravigliato. So che da molti a sinistra "I promessi sposi" era considerato libro non rivoluzionario. Certo, se lo guardavano sotto il profilo marxista sì, ma sotto il profilo morale, se permettete, era moralmente rivoluzionario. Un romanzo di quell'epoca che dimostra che si aveva bisogno di Fra Cri-

stoforo per mettere a posto i "bravi" e Don Rodrigo, era un romanzo coraggioso! La condanna di come era possibile Suor Gertrude era un'altra indicazione dell'immoralità del tempo! Quindi il libro invitava alla ribellione morale e non solo! Ma a scuola non si doveva più leggere. Mi è venuto un dubbio atroce: chi ha fatto quella proposta? La Sinistra? Va bene, si poteva giustificare sotto il profilo marxista. Da parte cattolica? Non lo capisco! Mi è venuto, poi, un altro dubbio: Manzoni era, sì, cattolico, da ateo era diventato cattolico, ma era giansenista! Allora ci siamo! Essere giansenisti voleva dire richiamare la Chiesa alla purezza! Scusate, a questo punto sono con Manzoni e per me Manzoni è un rivoluzionario.

Tale dunque è l'Italia come ci si ripresenta. Non dico questo per amore di polemica, ma per constatare di come le nostre generazioni, i giovani (e vado per sintesi, ma il discorso potrebbe essere più organico), vengano a trovarsi nella politica e nella scuola. Nella politica c'è quello che constatiamo; e nella scuola si abolisce il Manzoni! Non entriamo in altri dettagli! I giovani dove vanno? Per fortuna credono ancora in noi. A questi "vecchiacci" credono ancora, per fortuna! (applausi)

Ho detto "vecchiacci" e voglio polemizzare con il vostro Presidente perché ha iniziato dicendo: "Noi siamo vecchi!". È vero! Però è strano! Noi siamo pensionati, perché ne abbiamo l'età. Ci guardano talvolta dall'alto in basso, dicendoci: "Che volete ancora? Statevene a casa, nonni!". Vorrei dire a questi signori che noi abbiamo l'età per fare il Presidente del Consiglio, quella dell'inaffaticabile dalla fine della guerra fino ai giorni nostri, cioè Andreotti! Se siamo vecchi noi, lui è più vecchio di noi perché il potere dovrebbe logorare. Invece il potere non lo logora, gli fa bene e lo mantiene giovane! Vecchi sì, ma, se avete seguito i vostri lavori, la testa c'è. *Noi potremmo considerarci, come partigiani, il vero Senato morale della Repubblica italiana, tutti noi messi assieme!* (applausi)

Non dobbiamo essere selezionati per una partita di calcio! Sarebbe ridicolo che volessimo giocare una partita di calcio contro una squadra di giovani. Il fiato è quello che è. La testa ce l'abbiamo, l'esperienza pure e qualche consiglio lo possiamo dare.

Ci sono, quindi, molte malizie che hanno agito contro di noi. Hanno tentato già al Congresso di Milano, dicendo: "Che cosa volete? Pensate alla pensione, pensate alle Case di riposo!". No, prima di dirlo a noi, lo debbono dire ai politici che sono al potere e che hanno superato la nostra età da lungo tempo. Se la legge naturale vale per noi, vale anche per gli altri. Aggiungo un'altra annotazione: si sono meravigliati in molti, non preparati culturalmente, nel constatare che in Italia vi siano stati i partigiani che operavano in qualità di amici degli alleati, gli americani.

Inoltre ci si dimentica che anche in politica (e nelle regole della vita sociale) vale in parte, e con le dovute modifiche, quella legge che si studia in fisica: causa ed effetto. Se l'Italia non avesse avuto il fascismo e i repubblicchini di Salò, i partigiani non sarebbero esistiti. Noi, invece, saremmo nati dopo per quei tali, così, per caso, perché ci erano antipatici i repubblicchini di Salò. No, signori, se loro non fossero esistiti, non saremmo esistiti anche noi. Senza il fascismo ed il nazismo non ci sarebbe stata la Seconda Guerra Mondiale.

Guerra civile! Certo, quando uno di noi doveva sparare su un altro che era italiano di nascita, commetteva un atto che può risultare apparentemente come atto di guerra civile. Mi rifaccio all'inizio: quando si spara su un italiano, ma traditore, io compio il mio dovere di cittadino italiano. E questo non è atto di guerra civile!

Carretti con molto garbo ha detto: "Si facciano pure le riforme della Costituzione"; altri hanno detto: "Non si facciano, ma, se proprio dobbiamo farle, si mantenga la parte viva della Costituzione".

Vedo da vicino la vita dei Ministeri, vedo da vicino la vita dei politici. Vi debbo dire - comincio con un esempio - che non riesco a capire come mai povere donne, vedove da molti anni e molti di noi in difficoltà da dopo la guerra di Liberazione, che hanno inoltrato una domanda di pensione per cause di guerra (avendo inoltrato domande nel 1946, '47, '48), in data odierna non l'abbiano ancora ottenuta.

Mi è accaduto di constatare una cosa incredibile: una povera donna, che viveva in miseria, ed era stata una staffetta della mia formazione e che doveva essere aiutata - mi vergogno di doverlo dire - aveva chiesto la pensione perché anche arrestata e finita in un campo di concentramento. È morta dopo decenni sempre in attesa della pensione.

Non faccio nomi, ovviamente! Questo è un esempio e ritengo ve ne siano migliaia e migliaia di casi simili irrisolti. Probabilmente esiste un problema di tangenti sulle cifre pensionabili.

Cambiando la Costituzione, questo malcostume se ne va? Ho citato un caso.

Troppe macchine blu in circolazione, troppe scorte sprecate per molti uomini politici che non ne hanno bisogno. (applausi)

Altro che tirarci fuori il problema della pensione da ridimensionare! I tagli si fanno colpendo là dove ci sono gli sperperi e le spese inutili, in primo luogo. Posso aggiungere: quando mi premuro di incontrare qualche parlamentare, talvolta, scopro che è permanentemente assente perché all'estero! Scusate, che cosa vanno a fare? Vanno a studiare proble-

mi! Sì, e poi quando ritornano nessuno si accorge che cosa è andato a studiare e il Parlamento non sa che cosa è andato a fare. Il Parlamento ha pagato le spese. Bisogna chiedere, senza generalizzare, naturalmente, che il Parlamento esiga un comportamento più corretto verso l'elettorato da parte degli eletti. Si risparmierebbero soldi anche lì, non tanti, ma le grandi somme si fanno addizionando le piccole cifre.

Voglio aggiungere un episodio personale relativo allo stile delle persone investite di incarichi. Ricordo che ero un ragazzo. Già Segretario di federazione del partito socialista. Giunsi a Roma nel 1947, quando Nenni era ancora Ministro degli Esteri. Nenni sapeva chi ero: un dannato ragazzo che aveva fatto il partigiano e che non era, certamente, un'acqua cheta nemmeno nel Partito. Pietro Nenni (che si chiamava Pietro Nenni) mi vide. Attraversò la strada in via del Corso. Venne a battermi la mano sulla spalla, chiedendomi come stavo e che cosa facevo! Provate adesso ad avvicinare un Segretario di Partito a livello nazionale, se siete capaci, anche se siete parlamentari! (applausi)

L'arroganza deve cessare nella vita politica, nessuno ha sempre ragione nella vita democratica. Se tutti avessero sempre ragione, come pretendono di averla, otteniamo il campo delle Sinistre che va come va, e la vita democratica che pericola. Basta con l'arroganza di ritenersi (nella migliore delle ipotesi) i depositari della verità assoluta! Ci sono uomini, come noi tutti, che hanno la fortuna di rivestire determinate cariche non perché sono belli, ma per servire il cittadino. Non è il cittadino che deve servire loro! Quando, compagni, allora ci si viene a parlare di riforma costituzionale, io resto un po' senza fiato.

Parlando con un avvocato gli chiedevo se Cossiga avesse ragione o meno di fare le critiche che faceva nei confronti dell'utilizzo dei giovani magistrati e se tutto quello che si stava dicendo fosse vero. Non avevo capito molto di tutto questo. So però che, quando si mandava a combattere qualche partigiano, sceglievamo tra i migliori. Non le reclute. Io l'ho capita così! La questione è stata intesa, invece, in un altro modo. Se la sbrighino i legulei! Quello che chiedo è che, se dobbiamo liquidare la mafia, si faccia sul serio. Non si lascia, ad esempio, il Generale Dalla Chiesa invendicato, perché non si sa chi è stato a farlo assassinare.

Cercavo di capire, ma mi si è detto: "Mazzon, tu stai inseguendo le grosse farfalle della polemica". Ma la Costituzione dice, per esempio, e leggo il testo che mi ha trascritto l'avvocato, per non essere frainteso: "L'obbligo dell'azione penale da parte della pubblica accusa, previsto dalla Costituzione, art. 112, fa che il Pubblico Ministero è perciò stesso ob-

bligato ad iniziare il procedimento relativo, quando gli perviene *notitia criminis*". Cioè, quando sa che c'è stato un reato, deve intervenire. Questa è la Costituzione imperativa e la nota mi fa osservare: "Tale norma non può essere applicata alla situazione attuale, nella quale il nuovo Codice di Procedura Penale impone certi tempi per l'apertura dell'archiviazione del caso".

La conclusione qual è? Il Pubblico Ministero nell'impossibilità di far fronte agli ingenti carichi di lavoro, opera a monte una scelta fra le *notitie criminis* da coltivare, vanificando così, di fatto, la previsione costituzionale: su 100 cause ne sceglie 10, le altre 90 vanno in archivio! Questa è inadempienza costituzionale.

Ho voluto citare il fatto perché mi stupisce. L'altra cosa che mi stupisce è questa: il vostro Presidente ha messo in luce tutte le date delle stragi e tra le città colpite c'è anche la mia, Brescia. Mi si deve spiegare che cosa succede mai nell'ambito della Giustizia: le Forze dell'Ordine operano, indagano, denunciano, poi c'è un Tribunale che esamina, fa altre indagini, quindi si pronuncia e condanna, quando condanna; e non sempre.

C'è già, quindi, qualche cosa che non quadra perché, se le Forze dell'Ordine mettono in galera della gente, poi la si rivede fuori! Ebbene, o hanno sbagliato le Forze dell'Ordine, oppure i magistrati, e anche questo non è quanto meno simpatico. Non solo. Per le stragi ci sono stati pronunciamenti al primo livello di condanna. Dopo oltre 10 anni non c'è più nessun colpevole. Tutti rilasciati, tutti innocenti!

Mi si deve spiegare a cosa si rifanno i meccanismi della Giustizia italiana! Eppure la Costituzione vuole che la Giustizia sia perfetta.

Potrei continuare un'elencazione di questo tipo, di fatti concreti. E si dice, ancora, che, se eleggiamo il Presidente della Repubblica direttamente, tutto andrà bene. Può darsi, ma pare di sentire il ritornello del Presidente del Consiglio, con tutto il rispetto che gli devo, ogni qualvolta che c'è una crisi o qualche cosa che non va, qualche scandalo che scoppia, che minimizza e dice: "No, si è scherzato!". Tutto va ben, madama la marchesa!

Vi leggerò un testo e vi dirò poi chi ne è l'autore. Ad un Tizio mentre era partigiano, viene in mente, un giorno, di scrivere una preghiera. Era un cattolico ed ecco: "Dio della pace e degli eserciti" - attenti, la pace non esclude gli eserciti - "Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore!".

E non vorrei che qualcuno, per pacifismi di moda in vigore, voglia

accusare i partigiani di non essere stati dei pacifisti. Hanno impugnato le armi per imporre la pace e la giustizia contro una guerra ingiusta. Quello stesso partigiano, in un quaderno dell'epoca clandestina, diceva che noi, partigiani, dovevamo essere "contro lo Stato che assorbe e ingoia, privando la persona di ogni libertà di pensiero e di iniziativa e prostrandolo l'etica a etichetta, la morale a prono rito di ossequi, e contro una classe dirigente di politicanti e di burocrati che, invece di servire le istituzioni, se ne è servita per la propria libidine di avventuroso dominio e di rapace guadagno, che del proprio arbitrio ha fatto legge e denaro, di tutti i fondi ai propri vizi".

Si riferiva all'epoca, però. Mi accorgo che con qualche aggiornamento potrebbe riferirsi anche ai giorni nostri! Scriveva ancora e scusate se mi dilungo: "Hanno fucilato il capitano Lunardi - che lui conosceva -, egli non covò - parlando del fucilato - l'ideale nel tepore degli accomodamenti, non uccise il presente nel calcolo esoso del futuro, non sperò l'arrivo degli stranieri per cominciare ad essere italiano; non misurò dagli sbarchi la ricchezza del proprio dovere; non dubitò, non indietreggiò mai".

Lunardi, era un uomo della Resistenza. E finisco con questa citazione circa un programma per il futuro e scrisse: "Non vogliamo lo Stato autocratico e totalitario, lo Stato cronicamente debole ed insufficiente; non si costruisce un'etica nuova senza un'idea nuova!".

Chi è colui che scriveva i testi che ho letto? Era il Commissario della mia Divisione, si chiamava Teresio Olivelli, intellettuale. È stato anche Rettore dell'Istituto Ghisleri di Pavia, istituto di antica data che risale al 1500. Aveva collaborato, condividendo la stessa camera, con il Generale Luigi Masini, comandante del Raggruppamento Fiamme Verdi. Masini non era un cattolico. Si volevano bene come fratelli. Aveva la laurea in legge, era stato nell'Artiglieria Alpina, parlava tedesco. Dalla documentazione: "morto al campo di Flossenbürg, scheletro ricoperto di piaghe, Medaglia d'Oro alla memoria, al valor militare della Resistenza". Vi cito il libro, se volete approfondire: *Alberto Caracciolo*, Editrice Cresci.

Olivelli ha in corso la causa di beatificazione. Spero avremo un santo partigiano. Potremo così dire che i fascisti han fatto perdere la pazienza anche ai santi! Lunardi, che egli ha citato, ho avuto l'onore ed il dolore di doverlo abbracciare all'alba del 6 febbraio 1944 quando fu fucilato.

Scusate il ricordo personale, ma ha valore di testimonianza. Per quanto riguarda l'andamento generale, avrete già capito che non siamo affatto soddisfatti della nostra vita democratica. Potrei dire che non amia-

mo la politica delle parole, perché con essa hanno ragione tutti e nessuno. Vogliamo la politica dei fatti concreti: questa è democrazia. Quell'altra non lo è. Questa mattina, un compagno intervenuto ha giustamente detto: "Non dimenticatevi che noi non siamo solo Resistenza italiana". Lo voglio ringraziare.

La Resistenza non è il triangolo di Reggio Emilia e di Modena. Sarebbe troppo poco anche per quelli che vogliono forzare la polemica. La Resistenza italiana è un reparto della Resistenza che fu fenomeno generale di tutta l'Europa combattente contro l'occupante nazista. Il nazismo ha aggredito tutta l'Europa e noi italiani, pur responsabili del fascismo nella prima fase al quale abbiamo dato anche una mano! Per fortuna c'è stata la Resistenza per espiare le colpe d'altri. È forse questo che dà fastidio? Fra parentesi, prima che mi sfugga, dedico un ricordo a Pisanò!

Ricorderete che a Bassano del Grappa c'è un viale lungo il quale i partigiani furono appesi vivi ai ganci da macellaio a ciascun albero e agonizzarono a lungo prima di morire. La formazione di Brigate Nere, non di tedeschi, quindi di cosiddetti italiani, aveva compiuto quella triste operazione! Le stesse Brigate Nere, la Divisione Tagliamento, furono inviate dai tedeschi ad attaccare la formazione alla quale apparteneva Teresio Olivelli. Andarono e dissero: "vi faremo fare la fine di quelli di Bassano del Grappa!". I nostri erano in 200, la loro una Divisione regolare, il che vuol dire 1.000 e più uomini. Stanno ancora scappando oggi quelli della Tagliamento perché trovarono i partigiani che picchiavano duro. Quella Divisione Tagliamento, fuggendo, tirò una trappola ad un gruppo di partigiani. Nei pressi di Schilpario, fingendo di voler parlamentare, per arrendersi, tesero un'imboscata e massacrarono tutti i 12 della pattuglia partigiana compreso il comandante, tradito dalle parole "vogliamo arrenderci e passare". Questo accadde prima dell'8 maggio, esattamente il 28 di aprile 1945. Signori giornalisti, andate a controllare che cosa facevano gli amici di Pisanò, che si erge a giudice in camicia nera. (applausi)

Gli schiero la Divisione Fiamme Verdi di Teresio Olivelli! La Tagliamento torturò un vecchio alpino. Gli hanno bruciato i piedi, l'hanno castrato, gli hanno spezzato le braccia e poi l'hanno fucilato su una sedia perché non stava più in piedi! Si chiamava Venturini. La Tagliamento, gli amici di Pisanò! Non se ne parli più!

Non ci si venga, quindi, a parlare di pacificazione o del fatto che noi possiamo aver commesso qualche errore; abbiamo commesso l'errore di eccessiva bontà, tant'è vero che Pisanò è persino Senatore! Non parliamone! (applausi)

Come vedete, le cose non quadrano. Ho voluto citare l'episodio perché è bene conoscere i fatti. Ecco il compito degli storici: al servizio della democrazia, della quale vi parlavo con accenti polemici.

La Resistenza è fenomeno europeo, è bene non dimenticarlo. Vorrei fare una proposta, se è possibile. Non so se ne avremo la forza. Ristampare e mandare in omaggio a tutti quanti se lo siano dimenticato, o che non lo conoscono, il libro de "I Condannati a morte della Resistenza europea". Lì c'è l'altra documentazione più pesante contro il fascismo, contro il nazismo.

Ricordo che nella prefazione, pubblicata nel 1954, Thomas Mann con un po' di pessimismo, ma forse aveva le sue ragioni (voi sapete che Thomas Mann era stato un perseguitato dal nazismo, egli tedesco), scriveva: "una costellazione fatale sovverte la democrazia e la spinge nelle braccia del fascismo, che essa ha abbattuto solo per aiutarlo, non appena a terra, a risollevarsi in piedi per calpestare, dovunque li trovasse, i germi del meglio e macchiarsi con ignobili alleanze". Siamo nel 1954. Un profeta: sono saltati fuori storici francesi, storici tedeschi e altri da non so dove per dirci che i campi di concentramento dei nazisti erano un'invenzione!

In Italia: i partigiani? Non c'è stata la Resistenza, erano quattro gatti, quattro sbandati! Seicentomila internati italiani sono un'invenzione? No, dovrebbero essere rimorso permanente per i repubblicani, ancora oggi, seicentomila soldati italiani che si rifiutarono di allearsi alla Germania e a loro!

Non sono un'invenzione. Teresio Olivelli non è un'invenzione, è morto in campo di concentramento e come lui ne sono morti moltissimi altri.

E Thomas Mann diceva ancora su quelle lettere di addio: "cristiani e atei si ritrovano nella fede della sopravvivenza che rende tranquilla la loro anima". Persone che sono diametralmente all'opposto, sul piano della filosofia della concezione della vita, si sentono unite perché sanno che c'è qualcosa di più importante della loro stessa vita.

Manteniamo la nostra unità con questa fede, compagni, e vinceremo anche l'altra battaglia morale che ci sta davanti e che ci aspetta. (applausi)

Avevo accennato, poco fa, al fatto che noi partigiani potevamo essere incolpati di non essere stati pacifisti, perché abbiamo impugnato le armi, invece di metterci a strillare contro la guerra.

Aggiungo subito che sono per la pace e contro la guerra, ma il fatto di cui mi lamento è questo: le guerre, quando scoppiano, non le ferma

nessuno; la legge delle armi è più forte della volontà di quelli che sono lontani dalla guerra. La pace si vince combattendo tutti i giorni nei periodi di pace contro le politiche sbagliate dei governi, soprattutto quando vendono armi a Paesi che hanno bisogno di pane, anziché di fucili per sparare e uccidere. (applausi)

Il corteo si può fare! È giusto, è una tradizione nostra manifestare. Voglio dire ai pacifisti che non ci si deve limitare a questo. Controllare, tallonare i politici dei vari Partiti perché facciano una politica di pace là, dove sono, al Parlamento, per il disarmo e contro la vendita delle armi. Allora il pacifismo può avere probabilità di successo.

E non sto dicendo qualcosa di speciale. Mi accorgo che l'America è stata scoperta già da Cristoforo Colombo. Sto dicendo cose già dette molto meglio di me da Papa Montini in una sua intervista, il Papa della svolta, del Vaticano II, quello che ha portato la Chiesa cattolica ad avere un nuovo rapporto con le masse.

Diceva Montini: "la storia di questi ultimi tempi ha abusato della parola pace, come di tante altre che non sono servite - ahimè - che a mettere gli uomini gli uni contro gli altri, invece che ad unirli. Per qualcuno pace vuol dire pace a qualsiasi costo", diceva Montini. "La pace senza giustizia e senza dignità, quella che cede davanti al male è un segno di paura!". Lo diceva lui, non io, quindi usciamo dagli equivoci.

La pace è una cosa seria, profonda, che va analizzata circa le linee di comportamento. Non può essere propaganda semplice e non può essere semplice schieramento! La pace deve essere unitaria contro la guerra, in tutti i modi.

Da un po' di tempo a questa parte ho l'impressione, vivendo in questo Paese, di essere un marziano. Non riesco più ad afferrare il senso della vita politica perché tutta la nostra vita nazionale si trova sempre sotto la cappa di piombo di complotti e di stragi impunite. Presidente Cossiga: complotto; Presidente della Repubblica, Leone: complotto; P2: complotto! C'è, poi, la mafia, le Leghe, c'è Gladio.

Se tutto questo è sempre così confuso, senza mai sbocchi di chiarezza, di chi è la colpa? Poniamoci il problema. Si è incapaci, indubbiamente, di risolvere i problemi politici di fondo. Tutto questo dimostra, sintetizzando senza fare analisi, che nel nostro Paese c'è qualche cosa nell'ombra, che non è certamente la P2 giornalistica, ma qualche cosa che conta di più della P2, e manovra tutto e ci fa sempre arenare tutte le volte che l'Italia deve fare un passo in avanti sul piano della democrazia.

Vi posso dire che l'idea del "presidenzialismo" non è di oggi. Sul "Corriere della Sera", anno 1979, questa tesi era già stata prospettata.

Non si può più, da un punto di vista della partecipazione democratica e politica, aspettare a scoprire in fondo al romanzo giallo chi è il colpevole. La vita del nostro Paese non deve essere un romanzo giallo, perché chi paga le spese è il cittadino italiano. Da oggi in avanti dovremo essere più drastici, più precisi e più puntuali. Chiedere per esempio come mai nel nostro Paese si siano fatte tante Commissioni di inchiesta (P2, mafia, e via discorrendo) che hanno svolto bellissime relazioni, arrivando a brillanti conclusioni. In particolare sulla mafia: questa oggi invece di scomparire si accresce. A cosa è servita, allora, quella Commissione? Chiediamo la consequenzialità. Se il Parlamento fa un'inchiesta e finisce di dare un giudizio, quello che chiediamo è che il potere esecutivo risolva il problema che la Commissione ha messo sul tappeto perché venisse risolto. (applausi)

Altrimenti andremo avanti sempre allo scoperto, senza mai soluzioni di sorta. Non è pessimismo questo: ma è una denuncia precisa di cose contro le quali batterci!

Debbo un ringraziamento a voi tutti, soprattutto alla vostra ANPI che mi ha fatto l'onore di invitarmi qui a concludere. Vi ringrazio anche di avermi fatto vostro delegato, perché anche questo mi onora ed ha un preciso significato politico per tutti: il Segretario generale dell'ANPI è il vostro delegato. (applausi)

Grazie, quindi, a voi tutti e permettetemi e perdonatemi un altro mio ricordo: quando salutai Lunardi, che era con Margheriti, un altro giovane ufficiale (io ero un pivello, avevo 23 anni), li abbracciai e uscendo dalla stanza non sapevo che cosa dire. Dovevano essere fucilati ed erano poco più che le 5 del mattino. Ho pensato, dopo, di avere fatto, come si dice a Milano, una "pirlata", perché dissi: "Ragazzi, viva l'Italia!". Voi sapete che i valori cambiano nel tempo, ma io dissi: "viva l'Italia!". Nel tempo, facendo i miei errori come tutti (parliamoci francamente, compagni, abbiamo sofferto tutti insieme anche per le nostre illusioni), ebbene, mi domandavo come questo "viva l'Italia!" mi fosse venuto in mente.

Adesso che sono nell'età della riflessione ripeto come durante la Guerra di Liberazione: viva l'Italia! (...applausi...)